

GIUSEPPE CREMONESI

VIA SERISSO



ria della città, alle luci ceriche e poi elettriche, e così via. Si pensi ancora che lo stesso addobbo floreale ha perso il suo significato. Mentre negli antichi itinerari tra le penombre delle viuzze e dei vicoli, i fiori non erano veramente un preannunzio della Pasqua, ma accompagnavano il lutto ed esalavano tristezza, ora invece negli ampi spiazzi delle piazze e dell'arteria "fuori Porta", lungo la via Fardella, essi segnano l'efflorescenza della festa primaverile, e sono in gara di bellezza e decoro. Si è persa persino quella cesura fra ceti sociali che, specie nell'Ottocento e nei primi del '900, aveva distinto la partecipazione dei cittadini: il popolo dietro le statue di tela e colla, e il pubblico di patrizi e borghesi, astante (e distante) a seguire la processione dai sospesi balconi. Mutati i contesti storici, mutate le condizioni sociali e ambientali, mutata la struttura organizzativa e il rapporto clero/maestranze, ovvero Chiesa curiale/maestranze, entro una indefinita, controversistica trama di rivendicazioni e ripulse, la processione dei Misteri/mestieri conserva, tuttavia, il suo fascino, che non è solo folkloristico e fideistico. Perché quei venti Gruppi sacri ci sospingono, al di là dello straniamento multicolore, a soffermarci sulla nostra fragile esistenza, riverberata sul Cristo dolente e possente. Il valore della processione è tutta nell'arte dei vari Ciotta, Nolfo, Pisciotta, Milanti, che hanno riprodotto con intensa verità il dramma perenne della vita e della morte, che è dramma dello spirito umano".

Era firmato da Beppino Tartaro.

Ripiegai il foglio, lo misi in tasca, guardai il cielo. Il sole era a picco. Mi ci voleva una bella nuotata.